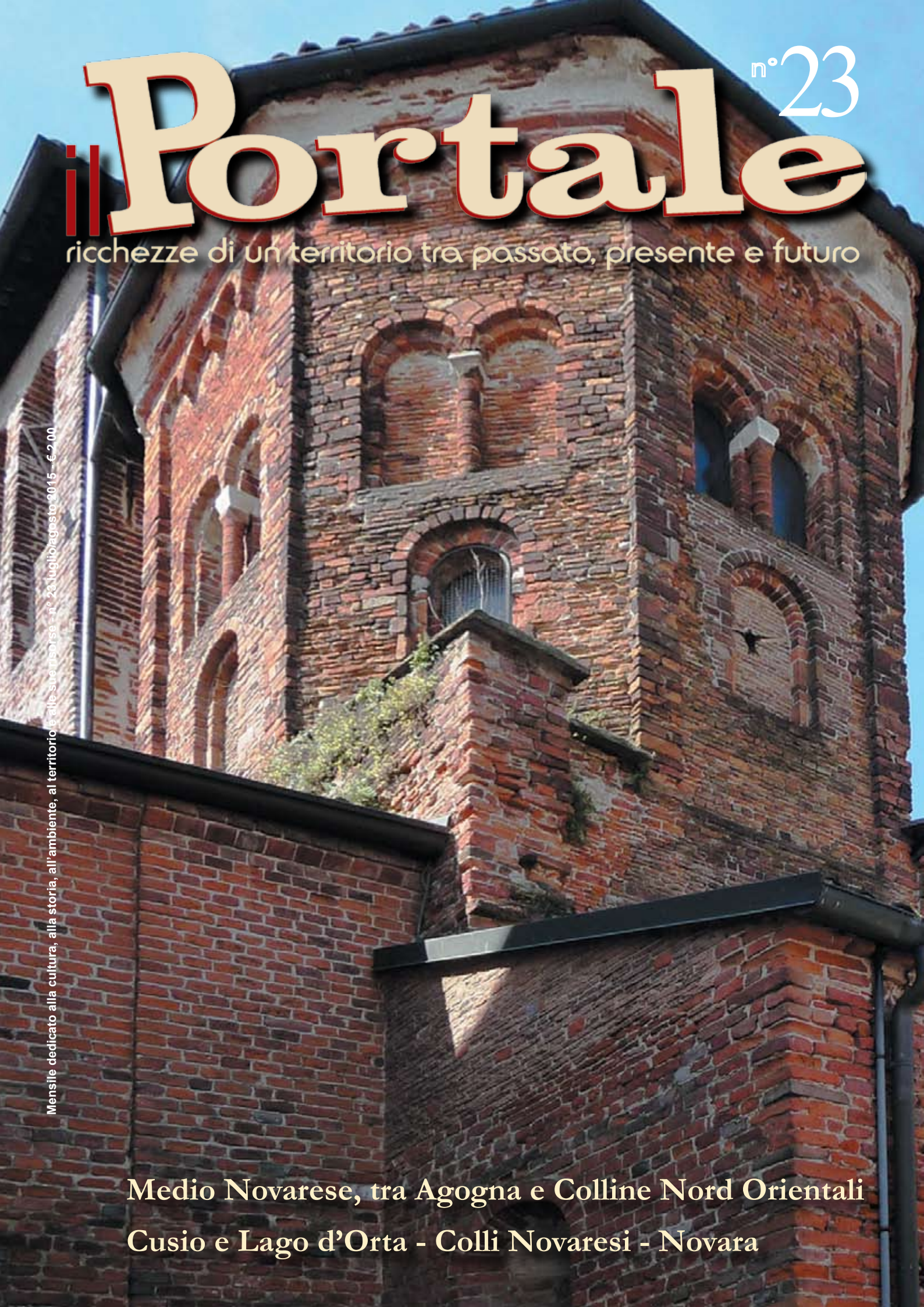
# il Portale

n° 23

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro



Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 23 luglio/agosto 2015 - € 2,00

## Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali

## Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara

Barengo - edicola Katia

Cavaglio d'Agogna - La Lucciola

Momo

Fontaneto d'Agogna

Cureggio

Borgomanero - Edicola piazza Martiri

Borgomanero - libreria viale Marazza

Briga Novarese - Edicola sr 229

Gozzano - Via Dante

San Maurizio d'Opaglio

**Alzo di Pella**

Omegna - Piazza XXIV Aprile

Ghemme

Suno - via Matteotti

Novara - La Libreria, Piazza delle Erbe

Novara - Corso Torino (Primavera)

Legro - Edicola via stazione

**Cesara**

HOME LA RIVISTA TURISMO E ITINERARI PORTALE TV FOTOGRAFIA ASSOCIAZIONI MANIFESTAZIONI OSPITALITA'
ABBONAMENTI EDITORIA CONTATTI & INFO ARCHIVIO POST AREA RISERVATA

www.ilportale-rivista.it

il Portale

# Sommario

luglio/agosto n° 23
2015

In copertina: Chiesa di Ognissanti a Novara


**Storia e folclore**

pag. 10 Ghemme. Il Palio una Storia
*di redazione*

**Ricorrenze e tradizioni**

pag. 17 Cavaglio. SS Antonino e Placida
*di Loredana Lionetti*

**Arte**

pag. 18 Gozzano. La gipsoteca
*di Loredana Lionetti*

**Andar per borghi**

pag. 20 Momo. Le frazioni
*di Loredana Lionetti*

**Società**

pag. 26 Suno. In cerca di fortuna
*di redazione*

**Attraverso il tempo**

pag. 27 Barengo. Ricordi di un tempo
*di redazione*

**Navigare l'ambiente**

pag. 28 Sacro Monte Orta. Cappella IX
*di Lorena Baron*

**Trekking**

pag. 30 Sentieri attorno al lago d'Orta
*di Fabio Valeggia*

pag. 13 **a Novara...**
**pomeriggi d'estate**
*di Francesca Grisoni*

**Attualità**

pag. 4 **Arte e Sapori**
*di Loredana Lionetti*

**AccendiamolaMemoria**

pag. 7 **era il settembre del 1958...**
*di Fabio Valeggia*

**Luoghi d'arte**

pag. 23 **San Leonardo. Segni e affreschi**
*di Loredana Lionetti*

VIGNETI VALLE RONCATI
vini D.O.C. e D.O.C.G.
Briona (Novara) - via Nazionale 10/A
www.vignetivalleroncati.it

La Sesta Corda
www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde
www.unpaeseaseicorde.it

# UN BENVENUTO IN Più

Se sottoscrivi
Carta Insieme Più Conad Card
entro il 31 dicembre 2015
subito per te 3 buoni esclusivi*!

1° SCONTI SEMPRE ALLA MODA

2° SCONTI PRONTI A PARTIRE

3° SCONTI PER IL WEEKEND

**CONAD**
Persone oltre le cose

**chiedi al tuo supermercato CONAD:**

**Momo, via Magistrini 8/10 – Arona, viale Baracca 55**

* regolamenti e informazioni presso il tuo supermercato CONAD

il Portale

**il Portale:**
ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

**Editore:**
Associazione "aquario 2012" aps

**Direttore responsabile:**
Maurizio Ferlaino

**Direttore editoriale:**
Loredana Lionetti

**Redazione di Novara:**
Francesca Grisoni

**Hanno collaborato a questo numero:**
Francesca Grisoni, Lorena Baron,
Fabio Valeggia, Eraldo Teruggi, Guido Mariani,
Don Fabrizio Coppola, Giuseppe Savoini,
Drive56, Gabriele Tacchini

**Traduzioni:**
Loredana Lionetti

**Fotografie:**
Redazione, Loredana Lionetti, Drive56,
Francesca Grisoni, Fabio Valeggia,
Archivio Iconografico del lago d'Orta
(www.accendiamolamemoria.it),
Ass. Noi del Castello Ghemme,
Pro loco Fontaneto d'Agogna

**Sede legale:**
"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

**Redazione:**
"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

**Grafica e impaginazione:**
"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718
E-mail:
**associazione:** gate@aquario2012.eu
**redazione:** redazione@ilportale-rivista.it
**direttore resp.**: direttore@ilportale-rivista.it
**www.ilportale-rivista.it**
**www.aquario2012.eu**

**Distribuzione:**
Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

**Ctp e stampa:**
Press Up s.r.l. - Roma
Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

# Editoriale

di Loredana Lionetti

n° 23
luglio/agosto
2015

Cari lettori,

agosto è passato e il presente numero che esce a settembre riguarda in particolare i mesi di luglio e agosto, quasi a voler ringraziare il termine di un'estate che ci ha dato tanti bei momenti e giornate di sole. Un'estate generosa per le nostre terre.

In questa edizione vi condurremo per mano, come di consueto, a incontrare la storia dei nostri luoghi e scoprire il turismo raffinato di alcuni borghi e monumenti, ma troveremo anche spunti di enogastronomia, quanto mai attuale e trainante con l'avventura di Expo 2015.

Non poteva mancare un articolo sulla Festa dell'Uva di Borgomanero, di cui potremo gustare aspetti caratteristici e momenti legati alla tradizione, attraverso le foto storiche del sito "Accendiamo la Memoria" che collabora con la nostra redazione.

Interessante anche su Borgomanero la visita approfondita all'interno della chiesa di San Leonardo con la sua simbologia.

Capiremo perché Momo è noto come il "comune dei tre castelli", visitando le sue frazioni.

Proponiamo poi un itinerario per gli amanti del trekking e delle passeggiate rilassanti da fare specialmente in autunno, un percorso che da Legro, piccolo centro sopra Orta, conduce fino a Omegna.

Presentiamo un museo forse poco conosciuto ma di grande valore artistico presente nel Municipio di Gozzano e insieme a Francesca Grisoni faremo due passi nel centro di Novara, cercando di immaginarci ancora il caldo estivo dei giorni passati.

Insomma ci prepariamo all'autunno che arriva, con l'inizio delle scuole, in compagnia delle belle cose che possono rendere più leggero il passaggio delle stagioni, cercando di trarre dal meglio che abbiamo la forza per affrontare tutte le turbolenze di un mondo in divenire.

Buona lettura.

# Fontaneto Arte e Sapori

# nel segno della solidarietà

Molti gli sponsor della manifestazione Arte e Sapori di Fontaneto d'Agogna, a cura della proloco, che quest'anno è arrivata alla 15° edizione. Una soddisfazione a cui si aggiunge, come spiega il presidente della proloco Eraldo Teruggi, la consapevolezza che ormai questo evento è cresciuto talmente di importanza e significato che riesce a stare in piedi anche con le proprie forze, e forse il segreto del successo dopo ben 15 anni sta proprio nel fatto che riesca ogni anno a dare qualcosa di nuovo. L'anno scorso ad esempio si è voluto improntare gli incontri sulla vita nei conventi, su come vivevano e mangiavano i frati nei secoli passati, tema legato alla ricorrenza dei 175 anni dalla traslazione di S. Alessandro a Fontaneto.

Dal presidente Eraldo Teruggi e dal socio Guido Mariani ci siamo quindi fatti spiegare come è nata la manifestazione e come si è svolta in particolare questa quindicesima edizione.

La rassegna ha preso il via con la prima edizione nel 2001, da un'idea nata quando Eraldo Teruggi si trovava insieme ad altri nella giunta comunale. Cosa particolare è che la proloco fu istituita proprio per gestire questa iniziativa e non viceversa. L'idea voleva riportare la gente in piazza per poter dialogare, evitando la musica alta che non permette di scambiare due parole, per tornare ad una convivialità più partecipata come si faceva una volta, quando ci si ritrovava sul muretto o le panchine per parlare. Il pensiero base è stato quello di riproporre i cibi e i sapori tradizionali. Fontaneto Arte Sapori è sì una rassegna enogastronomica ma non solo perché portava anche momenti dedicati alle arti, con rappresentazioni teatrali e culturali. Questa ultima parte è stata però ridimensionata perché la gente mentre mangia non riesce a seguire bene altre cose. Gli appuntamenti culturali e musicali si tengono quindi nell'apposita sala polivalente dopo la cena o in momenti diversi. Un grazie particolare da parte del presidente della proloco va all'amico Piero Bertinotti del ristorante Pinocchio che da subito ha dato il suo supporto e la sua presenza alla rassegna.

Quella del 2015 è stata un'edizione particolarmente importante per due motivi: in primo luogo perché si è riusciti a collegarla alla grande manifestazione di Expo 2015, con la serata iniziale che si è svolta a Novara, che ha visto Fontaneto Arte e Sapori protagonista dell'apertura dell'appuntamento di Exporice, senz'altro un onore ed un riconoscimento per il valore delle iniziative legate anche al presidio Slow Food della cipolla di Cureggio e Fontaneto promossa dalla proloco di Fontaneto.

In secondo luogo per il significato che ha avuto la serata di chiusura realizzata nella sala polifunzionale del paese: la degna conclusione di questa edizione di Arte e Sapori è stata una serata speciale dedicata al continente africano, intitolata "Sapori d'Africa", proposta con la speranza che se ne intuisse e condividesse lo spirito, così è stato oltre ogni aspettativa.
Proprio col presidio Slow Food della cipolla di Cureggio e Fontaneto è partita la collaborazione con Carlo Petrini e "Terra Madre" per aderire alla iniziativa "10.000 orti in l'Africa", che ha lo scopo di contrastare l'avanzare delle multinazionali del cibo, salvaguardare le sementi e le colture locali e creare microstrutture come i piccoli orti che siano un mezzo di studio, autonomia e autosostentamento degli studenti africani e delle loro famiglie. L'iniziativa sta avendo molto successo e la proloco di Fontaneto è orgogliosa per aver contribuito alla realizzazione di quattro orti, il primo nel Madagascar, gli altri tre in Egitto, Senegal e Marocco. La creazione di ogni orto avviene tramite una "adozione" di 900 euro; la collaborazione con i ragazzi del Grest ha contribuito a divulgare l'idea e sensibilizzare le persone per le "adozioni".
Seguendo questa esperienza è sembrato giusto inserire il discorso nella rassegna Fontaneto Arte e Sapori.

Ai ragazzi del Grest è stata regalata una maglietta con il simbolo dell'ini-

ziativa e la giornata è iniziata nel pomeriggio con la musica di una band, seguita dall'aperitivo nella sala polivalente dove è stata poi servita la cena, tutta a base di piatti e prodotti dell'Africa, a partire dalle spezie disposte in bella vista in un angolo caratteristico della sala allestito con cura.
La serata è stata un successo, tanto che alcune persone, dopo aver capito il fine dell'iniziativa a cui aderisce la proloco, hanno donato volontariamente rilevanti contributi per l'adozione degli orti.
Tra questi due momenti, la prima e l'ultima serata, ci sono stati ovviamente gli altri incontri che hanno trovato grande partecipazione dei cittadini, con il tutto esaurito in largo anticipo e il supporto di diversi chef.
Si è passati dalle cene più popolari, dedicate al gran fritto misto di mare, ai risotti, alla paniscia e costine; fino a quelle di enogastronomia con menù più ricercati ma sempre inerenti il territorio, come il riso al pesce del Lago Maggiore, il plateau di formaggi Palzola, la pasticceria Del Ponte di Suno e Giglio Bianco di Borgomanero, il filetto rosolato nel lardo di montagna al vino di Boca, le Chicche della Macina col crudo della Val Vigezzo, gli ammazza caffè, il tutto innaffiato con le birre artigianali piemontesi, i vini delle colline novaresi e i vini docg delle Langhe e del Roero e della Costa della Sesia.

Nell'anno di Expo Milano, l'edizione 2015 di Fontaneto Arte e Sapori ha voluto quindi coniugare la promozione del territorio e delle sue tradizioni, con la necessità di riflettere sulle contraddizioni del nostro pianeta, in bilico tra fame e spreco, e di agire anche con piccoli gesti. In questa direzione vanno i progetti "Cipolla Bionda", primo presidio Slow Food del Novarese e quello di adozione degli orti scolastici in Africa.
Ad Assago ad ottobre per il termine di Expo, l'associazione Terra Madre terrà una sezione speciale in cui porterà da tutto il mondo, giovani, contadini, pescatori, proprio per richiamare quello che doveva essere il tema principale di Expo Milano. Guido Mariani si augura che il coordinatore dei loro orti in Africa potrà essere presente per poi condurlo a Fontaneto a tenere un incontro nelle scuole, quale giusta chiusura dell'esperienza della serata "Sapori d'Africa".

Ora non ci resta che aspettare la prossima edizione di Fontaneto Arte e Sapore, per scoprire le novità di questa rassegna che, pur legata alle tradizioni, ci regala sempre grandi sorprese.

# era il settembre del 1958...

La 67° Festa dell'Uva si è chiusa e anche il Progetto Accendiamo la Memoria (www.accendiamolamemoria.it) ha dedicato uno speciale fotografico alla tradizione borgomanerese.
Ma vediamo di ripercorrere la storia di questa manifestazione che ha reso famosa Borgomanero in tutto il circondario e oltre.

La celebrazione ha origine in una serie di manifestazioni promosse negli anni '30 del Novecento. In quel periodo il ministero dell'Agricoltura si attivò per favorire la nascita di eventi legati alla vendemmia, in modo da poter valorizzare ed esaltare il lavoro dei coltivatori e dei viticoltori. La prima festa venne organizzata nel settembre del 1936, voluta dall'allora podestà Gianni Colombo e vide la partecipazione di tutti i paesi vicini produttori di uva.

Il programma era organizzato in due giornate: il sabato 18 e la domenica 19 settembre. Durante il sabato si tenne un concorso di vetrine e balconi e una Mostra delle Uve e dei vini tipici, mentre per la domenica era prevista una tapulonata all'aperto a mezzogiorno e alle 15 la sfilata dei Carri Popolareschi e Allegorici Vendemmiali.
Alla prima sfilata parteciparono dodici carri, con bande musicali e macchiette sparse, tutti riuniti dal tema della vigna e delle viti. Lungo i corsi ci si poteva rifocillare con tapulonata all'aperto e chioschi per la degustazione del vino.

L'edizione successiva fu numerata come VIII festa dell'uva, per volere del regime fascista, in modo da vantare una tradizione (falsa) di più antica data e si contò una partecipazione ancora più numerosa, i carri salirono a trentuno e i maggiori quotidiani inviarono i rispettivi corrispondenti per assistere alla manifestazione.

La prima locandina
Mike Bongiorno a Borgomanero

CARLA DELLA TORRE
Una bella e brava cantante.
presenta GIAMPAOLO ROSSI
Il popolarissimo attore - presentatore della Radio - Televisione Italiana.
Complesso del Maestro ATHOS MEDINI
Venerdì 19 Settembre
Ore 18,— - Inaugurazione della MOSTRA ZOOTECNICA (Foro Boario).
Ore 20,— - Inizio Concorso Vetrine: premi in coppe - medaglie e diplomi.
Ore 21,15 - SPETTACOLO RADIOFONICO - TELEVISIVO (in Piazza Martiri) con la partecipazione straordinaria di
MIKE BONGIORNO
Il popolarissimo presentatore di Lascia o Raddoppia presenterà i suoi giuochi con distribuzioni di premi al pubblico.
NILO OSSANI
Il noto cantante radiofonico, e dei dischi "La Voce del Padrone".
CESARE BENINI
Il comico radiofonico.
LAURA BENELLI
La cantante della Televisione. - Ha partecipato a "Uno, Due, Tre" con Tognazzi - Vianello.
GRAZIELLA CALI
Una bella cantante.
GIAMPAOLO ROSSI
Il popolarissimo attore, presentatore della Radio - Televisione.
ROSSI - BENINI
nella loro creazione radiofonica
Giobatta e Gelindo
Complesso del Maestro ATHOS MEDINI
Il Signor MIKE BONGIORNO offrirà al pubblico la propria fotografia con dedica.

Nel 1938 si ritornò a numerare la festa come terza e in questa occasione si ricorda la sfida, nella competizione per il più bello "Carro Allegorico Vendemmiale" tra il "Caffè Principe" e il "Caffè Commercio". Le immagini della festa furono divulgate dal "Giornale Luce" dell'Eiar-Rai in tutt'Italia. In seguito, per motivi bellici, la sagra fu interrotta e la tradizione ripresa solo nel 1952 con la IV edizione.
Negli anni sessanta e settanta il dominio incontrastato come vincitore di primi premi è per il cav. Francesco Barbaglia, detto "Faruk", soprannome che gli fu attribuito dopo aver partecipato alla sagra, con un carro ispirato al deposto sovrano dell'Egitto.
Negli anni settanta vennero coinvolti maggiormente i rioni borgomaneresi e nel 1975 s'introdusse il Palio degli Asini, che divenne un'attrattiva caratteristica della manifestazione. Inizialmente la gara si svolgeva in Piazza Salvo d'Acquisto, mentre dal 1979 fu trasferita presso lo stadio comunale.
In origine, con il Palio si aveva il recupero dei vecchi quartieri del Borgo: San Gottardo, San Leonardo, San Rocco e la Valèra.

La festa settembrina termina con la sfilata dei carri allegorici, presenziata dalle maschere della città: la Sciòra Togna e la Carulèna, alle quali il Sindaco consegna le chiavi della città nel giorno di apertura della manifestazione.

La prima citazione della Sciòra Togna si trova nell'opuscolo del 1904 inerente alla Mostra dell'indisposizione Artistica tenutasi nel palazzo di S.Spirito. Il personaggio era indicato come il terzo miracolo borgoma-

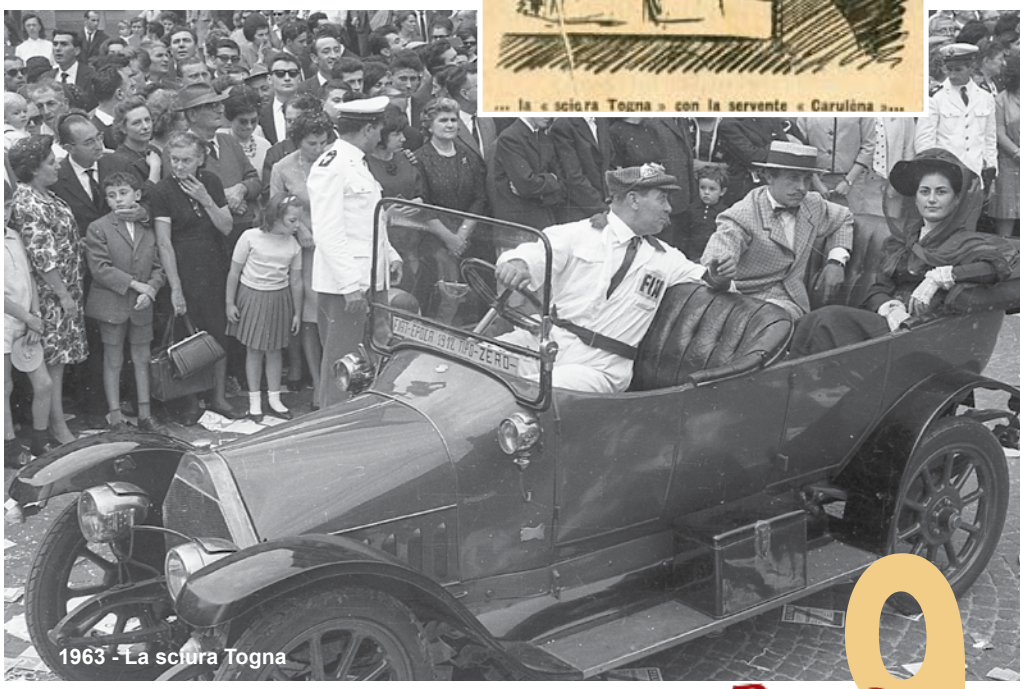
1961-Cento anni Unità d'Italia

1955 primo premio

nerese, dopo la statua estense della Madonna in Piazza Martiri e il Ponte dell'Araldo. Ufficialmente appare dal 1937, insieme alla Carulèna, ed il primo sabato della festa tiene un discorso d'apertura.
Le due maschere frutto della fantasia dell'avv. Gianni Colombo, furono sempre interpretate da uomini, tranne la parentesi di un anno, durante il quale fu la signora Tersilla Zambrini ad interpretare la "Sciòra Togna".
La "Sciòra Togna" è una prosperosa, signorile, matrona del ceto medio con abbondanti misure estetiche, mentre la "Carulèna" è la sua fedele serva.
Le prime maschere, nel 1936, vennero impersonate da Carlo Cattaneo, la Sciòra Togna e da Battista Piemontesi, la Carulèna.

... la « sciora Togna » con la servente « Carulèna »...

1963 - tapulonata



1963 - La sciura Togna

# Ghemme il Palio una Storia

Il 29 e 30 agosto si è svolto a Ghemme il Palio delle Botti, una gara entusiasmante per la competizione delle squadre, la scenografia ambientata nelle vie storiche del Ricetto e le sfilate in costume.

L'evento fa parte del Palio Nazionale delle Botti che ogni anno si svolge in un luogo diverso entro il circuito delle Città del Vino; la manifestazione nacque infatti nel 2007 da un'idea dell'Associazione Nazionale Città del Vino per festeggiare i venti anni di attività, con la volontà di coinvolgere tutte le regioni italiane in un'unica grande festa. Oggi il Palio delle Botti è diventato un appuntamento classico e atteso che ogni anno aumenta per numero di partecipanti e di pubblico.
Ghemme ha aperto le porte a questo evento che ha visto la vittoria degli "spingitori", così si chiamano coloro che corrono con la botte, proprio della squadra ghemmese, seguita da

quella di Maggiora, Corropoli terza, Mombaruzzo quarta e a seguire Arvier e Roasio.

Dobbiamo però dire che Ghemme, in quanto città da sempre votata alla produzione di vino, ha un legame antico proprio con le botti. Ecco una storia particolare, a cavallo tra Ottocento e Novecento, che richiama la tradizione di un tipico mestiere.

Pietro De Villani era l'ultimo di sei fratelli e all'età di dodici anni decise di allontanarsi da casa, in un tempo in cui a quell'età si era già grandi per lavorare e non esisteva "Chi l'ha visto". La sua famiglia era dedita all'agricoltura e le entrate per otto persone erano scarse, in una economia precaria con l'appena nata Unità d'Italia. Pietro, stufo di questa vita, pensò così di andare in una grande città dove sapeva che le opportunità di lavoro non mancavano. Una mattina si alzò quando erano già tutti in campagna, prese pochi stracci e tre soldi che aveva messo da parte in segreto e aspettò che passasse il carrettiere (il corriere di quei tempi), che trasportava merci da tutta la provincia verso le città. Fu facile chiedere un passaggio al carrettiere che

era persona disponibile e conosceva lo stato di indigenza della sua famiglia, l'uomo accettò senza problemi di portarlo fino a Milano. Il viaggio durò una settimana. Pietro rimase impressionato dal traffico dei carri, dalla gente per le strade ma soprattutto dalla grande chiesa che vedeva in lontananza sopra le case: il Duomo di Milano. Pietro, parlando col corriere, disse che voleva imparare bene un mestiere, voleva fare il bottaio, avendo già imparato qualche rudimento dal nonno falegname. Non voleva essere pagato, finché non imparava bastava che gli dessero da sfamarsi. Il corriere lo accompagnò da un artigiano che conosceva e così Pietro trovò il posto dove imparare l'arte del bottaio. L'uomo gli disse che se avesse imparato in fretta si sarebbe fissato poi un piccolo compenso, una stretta di mano e l'accordo fu fatto. Pietro si sentì più grande di prima e si avviò verso il centro per cercare un rifugio; arrivato in piazza del Duomo rimase di stucco a bocca aperta per alcuni minuti: la maestra gli aveva parlato del Duomo ma non pensava fosse così bello! Il marmo con la luce del sole all'imbrunire sembrava rosato e gli ricordò il suo Monte Rosa; ma il Duomo era tutto un ricamo e aveva la Madonnina d'oro. Si sentì protetto e si rimise alla ricerca di un riparo. Lo trovò nel sottoscala dell'androne di una casa, che la portinaia gli permise di usare come locale solo durante la notte. Così fu per un anno intero. Dopo solo un mese però il bottaio cominciò a dargli qualche soldo, vista la sua grande volontà di imparare. In sei mesi aveva già una paga regolare e si stava sviluppando anche fisicamente. Un giorno però nel sottoscala fu morso da un topo e si ammalò. Decise allora di tornare a casa dalla sua famiglia che l'accolse come il figliol prodigo e in paese divenne quasi un eroe. Quando guarì tornò a Milano dove si trovò un alloggio decente e dove sapeva di avere già un mestiere. Rimase a Milano fino a che riuscì a comprarsi l'attrezzatura per costruire le sue prime botti e poi tornò a Ghemme dove, qualche anno dopo, sposò Natala e come viaggio di nozze andarono a vedere l'opera alla Scala di Milano. Natala però lo convinse a trovare lavoro in una grande fabbrica del paese, come falegname. Lui provò ma quella vita non faceva il caso suo che era uno "spirito libero" e dopo due mesi si licenziò per riprendere il lavoro da bottaio, girando tutti i paesi della provincia. A

quel tempo si produceva molto vino e si usava costruire le botti grandi direttamente sul posto in cantina, di lavoro ne aveva tanto. Vissero felici Pietro e Natala con i loro due figli, li separò solo la morte ad un giorno di distanza l'uno dall'altro.

Ricordi tratti da: "Zibaldone di storia e di vita d'altri tempi" di Enzio Calzone e Mauro Imazio Agabio

# pomeriggi d'estate

Ho sempre sognato di vedere la mia città, Novara, colma di turisti provenienti dalle più svariate parti del mondo, scattare foto ai monumenti, girovagare per le vie del centro e, cartina alla mano, chiedere informazioni ai passanti, tra affannosi gesti e buffi tentativi di esprimersi nella nostra lingua. Forse anche complice il ricordo dei miei viaggi adolescenziali, dei quali adoravo respirare quell'aria cosmopolita e frizzante che mi faceva tanto apprezzare il gusto di conoscere nuove culture e stili di vita e dove anche d'estate, nelle grandi città che visitavo, non ci si annoiava mai, perché si trovava sempre qualche evento, qualche proposta culturale, o qualche mostra imperdibile da inserire a tutti i costi nell'itinerario.
Forse la realtà culturale novarese è ancora molto lontana dai miei sogni e dai miei desideri, ma nel mio piccolo so che se ci provo, posso anch'io fare qualcosa per migliorarla e apprezzarla di più. Anche qui infatti, esistono degli angoli nascosti e caratteristici che vale ancora la pena di andare a riscoprire con lo spirito curioso ed entusiasta del turista per un giorno.

Per esempio l'isolato compreso tra Via Silvio Pellico, Vicolo Ognissanti, via Greppi, via dell'Archivio e Corso Cavallotti, è una porzione interessante del centro-città che contiene alcune importanti testimonianze artistiche e che è ancora in grado di raccontarci un po' di storia.

Vicoli silenziosi, colti in una calda giornata estiva, nell'ora sacra e inviolabile della pennichella pomeridiana. Poche anime in giro, il canto delle cicale in lontananza, il sole alto nel cielo, selciato e muri roventi, poche zone d'ombra in cui mettersi al riparo. Ma io, inforcata la mia fedele compagna a due ruote, mi godo la seppur lieve brezza sul viso, pedalando con calma e godendo di questa insolita pace cittadina.

La chiesetta di Ognissanti compare d'improvviso in fondo a via Silvio Pellico, all'angolo con il vicolo omonimo, preceduta da un piccolo spiazzo assolato, delimitato da una cancellata in ferro battuto. Quasi nascosta dietro le ultime case affacciate lungo la via, la sua presenza, discreta e solitaria, ma al tempo stesso ferma e rassicurante, sorprende da ormai centinaia di anni chiunque si trovi a passare di qui. Una vera e propria chicca. Mi sono imbattuta infatti in quello che ancora oggi è considerato, insieme al Battistero, uno degli edifici sacri più antichi della città, nonché l'unica chiesa superstite novarese di epoca romanica. Tipica la forma della facciata a salienti, dall'aspetto però chiaramente restaurato, mentre ancora originale è la successione degli archetti pensili in cotto che corrono lungo il perimetro laterale sotto la gronda del tetto; interessante anche la cupola impostata sul tiburio ottagonale illuminato da caratteristiche monofore e bifore.

Appoggio la bici alla cancellata e naso all'insù, proseguo a piedi, cercando di cogliere ogni dettaglio. L'interno è suddiviso in tre navate, scandite dalle meravigliose volte in muratura, e dagli archi dei quali è possibile scorgere ancora alcuni mattoni originali decorati con greche e i capitelli in pietra d'Angera.

Nell'abside semicircolare resti originali di affreschi medievali che raffigurano Maria tra i santi contribuiscono a rendere l'ambiente ancora più mistico. Nella prima campata sulla destra invece, degno di nota è un pregevole affresco quattrocentesco di Daniele

Madonna del latte (particolare)

Maria tra i santi

Via Mario Greppi

De Bosis, con la rappresentazione di una delicata Madonna del Latte.

Uscita dalla chiesa , proseguo il mio girovagare a piedi trainando il mio mezzo di locomozione a mano, quasi per paura di perdermi qualche scorcio interessante.

Ecco infatti, che dalla chiesa procedendo in via Greppi, mi appare d'innanzi un pittoresco passaggio ad arco che collega due edifici, posti uno di fronte all'altro, che attualmente ospitano rispettivamente il Convitto Carlo Alberto ed il Liceo Artistico Casorati. Mi vengono incontro altri remoti scampoli di storia in questo torrido pomeriggio estivo a ricordarmi che, tempi addietro, in questi stessi luoghi tutto era diverso.

Lo stabile che oggi ospita il Liceo Artistico Casorati, era infatti la sede del Monastero di Santa Maria Maddalena delle suore Agostiniane, che a partire dal 1646 si insediarono qui, acquistando la costruzione dai Padri Barnabiti, dopo che il loro primitivo convento, situato fuori le mura, fu fatto demolire dagli Spagnoli per ragioni militari legate alla difesa della città. Di fronte sorgeva un altro monastero, quello di Sant'Agostino, dove le suore si trasferirono successivamente ,nel 1798, qualche anno prima che il governo del Regno Italico vi istituisse l'attuale Convitto Carlo Alberto. Il collegamento ad arco tra i locali dei due ex-monasteri venne realizzato solo al tempo dei Savoia, come ricordato da un'iscrizione posta proprio in loco in onore di Vittorio Emanuele I.

Costeggio l'intero isolato e mi ritrovo su Corso Cavallotti, dove svetta quella che un tempo era proprio la facciata della chiesa del Monastero di Santa Maria Maddalena, che fu in seguito trasformata in locale di deposito ed adibita dal 1810, prima a sede dell'Archivio Notarile e poi, dal 1970, a sede dell'Archivio di Stato, fino ai giorni nostri. L'aspetto attuale si deve al progetto dell'Ing. Antonio Busser, che fra il 1850 ed il 1854 ne

S. Maria Maddalena

rinnovò l'ingresso con l'aggiunta di due colonne addossate alla muratura e reggenti l'architrave; quest'ultimo a sua volta, fu abbellito con la statua, opera di Giuseppe Argenti, simbolo del genio della conservazione, rappresentata attorniata da rotoli e carte e con la mano destra poggiata sullo stemma civico.

E' solo un brevissimo giretto, ma se imparassimo ad apprezzarne e a valorizzarne maggiormente tutti gli aspetti (cominciando magari con l'evitare di imbrattare e rovinare i muri dei caseggiati con scritte e bombolette spray) ci renderemmo conto davvero di quante cose belle ancora ci circondano.

E c'è anche il tempo per una mostra! Nel nuovo spazio espositivo di Sala Casorati infatti, inaugurato proprio recentemente all'interno dell'ex monastero, nonché attuale liceo, con ingresso da via Silvio Pellico, è possibile ammirare "Capolavori del Barocco" , la mostra clou di quest'estate novarese, che ha qui il suo "distaccamento" dalla sede principale allestita presso l'Arengo del Broletto.

Quale modo migliore dunque, per ripararsi brevemente dalla calura se non quello di regalarsi una piacevole pausa fra l'incanto e i colori delle tele di uno dei periodi più floridi della pittura novarese! Adesso davvero posso dire che non mi manca nulla. Forse solo un gelato, prima di rimontare in sella e pedalare verso casa.

# 400 anni a Cavaglio d'Agogna
# SS. Antonino e Placida

Patrono di Cavaglio d'Agogna è San Mamante ma importanti sono anche due altri personaggi le cui reliquie riposano in uno scurolo costruito apposta per loro. Si tratta dei Santi Antonino e Placida, compatroni di Cavaglio che giunsero in paese 400 anni fa, donati dal vescovo Carlo Bascapè, proprio il 24 settembre del 1615.

Dal parroco di Cavaglio d'Agogna Don Fabrizio ci siamo fatti spiegare l'importanza dell'evento e come è stato organizzato.

La parrocchia ed il comune hanno deciso di festeggiare questa speciale ricorrenza con grandi festeggiamenti che si protraggono per diversi giorni; la giornata clou è precisamente giovedì 24 settembre con una lunga processione che tocca le diverse zone del paese. Dalla chiesa parrocchiale il percorso procede su Via Stazione arrivando alla chiesa della Madonna della Neve, poi su corso Roma verso il centro passando per la chiesetta di San Rocco e arrivando all'area dell'antico cimitero dove ora si trova la sede della proloco, ricongiungendosi così alla chiesa parrocchiale.

Ogni 25 anni, come da tradizione, i due santi vengono portati in processione insieme al patrono San Mamante ma in questa speciale occasione, in cui ricorrono i 400 anni, sono stati invitati a partecipare anche tutti i parroci dei paesi vicini e confinanti con Cavaglio, recando ognuno il gonfalone del proprio patrono: Cavaglietto e Barengo, rappresentati sempre da Don Fabrizio e inoltre Fontaneto d'Agogna, Suno e Baraggia, Cressa, Ghemme, Sizzano, Momo, Agnellengo e Vaprio d'Agogna.

Il 13 di settembre cade anche la festa patronale di San Mamante, che in questo anno particolare viene però ricordato separatamente.

L'attenzione è dunque tutta concentrata sui SS. Antonino e Placida, portati come molti altri dalle catacombe romane dal Cavagna nel 1500 e poi distribuiti dal vescovo Bascapè. La celebrazione comprende diversi momenti, iniziando da sabato 12 settembre con il concerto inaugurale di organo tenuto con l'antico organo Serassi del 1886 e un organo elettronico e giovedì la messa nello scurolo dedicato ai due santi. Si prosegue sabato 19, alla presenzia del Vescovo Monsignor Brambilla, per celebrare questo importante avvenimento dei 400 anni che raccolgono il culto e la devozione di molti abitanti, che si riconoscono così come comunità.
Domenica 20 un concerto corale e il 26 si conclude il tutto con una rievocazione recitata dell'arrivo delle spoglie dei due santi in paese, ripercorrendo la storia delle ricorrenze con luci speciali e vecchi filmati dei passati festeggiamenti, una ricostruzione ideata dalla biblioteca civica di Cavaglio e interpretata dagli stessi abitanti. Tutti i momenti particolari sono accompagnati dalla musica della "Cavagliese", la storica banda locale.

# Gozzano la gipsoteca

A Gozzano, primo paese la cui terra lambisce a sud il lago d'Orta, trova spazio nelle sale di Palazzo Ferrari Ardicini, sontuosa sede del municipio, una preziosa gipsoteca che espone i calchi in gesso delle opere dello scultore gozzanese Peppino Sacchi.

La collezione fu donata al comune nel 2010, per la ricorrenza del centenario dalla nascita dell'artista, dalla figlia Norma: quaranta gessi di sculture, bassorilievi e altorilievi, accompagnati in quell'occasione da una mostra antologica nella Sala degli Stemmi del Municipio.

Entrando oggi nella gipsoteca di Peppino Sacchi a Gozzano, si rimane stupiti dalle forme esposte che rappresentano personaggi e sentimenti umani, dal candore delle sculture, corpi e volti che sembra ci vogliano trasmettere qualcosa per non lasciarci soli.

Opere scultoree di grande fascino sono la Fonte della Vita e l'Angelo Orante, donata al comune, e lo Scalpellino di Gozzano di cui si può vedere in gesso la parte superiore rude e possente, con i muscoli tesi e contratti per lo sforzo fisico, che riporta allo studio dei nudi di Michelangelo così come la statua dei Lottatori, in lotta contro sé stessi e contro la materia in cui sono imprigionati, quest'ultima è una scultura lignea che si trova nella sala d'ingresso del Comune stesso. Tenere e palpitanti invece le figure de L'attesa e il Ritratto di Norma, il cui bronzo è custodito a Ponte Tresa in Svizzera. Di questi e di diversi altri sono i lavori in gesso presenti nella gipsoteca, particolare il busto di Oscar Luigi Scalfaro posto vicino all'entrata; senz'altro coinvol-

genti i lavori “Terzo Mondo”, dalla drammatica tensione, e “San Francesco d’Assisi”, il cui bronzo è situato a Orta San Giulio sul lago, rivolto all’isola come in preghiera.

Esiste quindi un interessante collezione visibile a tutti coloro che sono interessati alla scultura e all’arte in genere, un museo che si aggiunge a tutti gli altri della provincia di Novara e Vco, dalle tematiche caratteristiche e di particolare interesse.

**Ma chi era questo illustre scultore?**

Peppino Sacchi nacque a Gozzano il 13 febbraio 1910 e attraverso l’arte espresse la sua personale visione dell’esistenza, strettamente legata ai momenti storici del Novecento e al forte legame con la terra natia del Cusio.
Dopo aver studiato al collegio d’arte Bellini di Novara e all’Istituto Brera di Milano, frequentò la soffitta bohemienne dello studio di Edmondo Poletti, noto pittore e scultore verista di cui si può ricordare la Mondina davanti alla stazione di Novara e il dipinto che adorna la sala consiliare nel comune di Momo. Tale conoscenza permise a Peppino Sacchi di avvicinarsi al movimento pittorico dell’arte lombarda degli “scapigliati”. Quella tendenza al non-finito, quel senso di inquietudine, quelle superfici ruvide che esaltano gli effetti luministici, sono alcuni degli elementi che il giovane Sacchi assimilò dal circolo di Via Pier Lombardo.
Ma la tragicità e la possenza di molte sue sculture derivò probabilmente dall’esperienza che impresse nella sua mente la barbarie nazifascita, quando fu catturato come ostaggio perché membro del Comitato di Liberazione. Determinante per la sua formazione e la creatività fu anche l’incontro con i Gesuiti dell’Istituto Sociale e specialmente con la straordinaria personalità di Padre Picco. Proprio Peppino Sacchi fece il calco del viso di Padre Picco, appena un’ora dopo la morte, per la realizzazione del suo monumento.

Il celeberrimo Casorati avrebbe voluto accanto a sé a Torino Peppino Sacchi, il quale ricevette persino proposte di lavoro dagli americani, ma lui rimase sempre radicato alla sua amata terra che era la linfa da cui attingeva ispirazione. L’artista terminò la sua vita nel 1997, quando ancora stava realizzando l’opera incompiuta “Resurrezione”.

La persona stessa di Peppino Sacchi emanava forza e spiritualità insieme; così viene descritto con affetto dallo scrittore Romolo Barisonzo: “Un gran ciuffo di capelli bianchi, un passo lungo e svelto, una stretta di mano decisa che ti fa capire quanta energia richieda la sua arte che è fatica fisica, oltre che intellettuale”

# Momo

Andar per borghi

Chiesa SS Nazario e Celso

le frazioni

## Agnellengo di Momo

La frazione di Agnellengo conta circa 200 abitanti ed è la più vicina a Momo, che dista solo 1,5 km.

Centro di antiche origini, Agnellengo si trova in un'area dove il nome delle località termina spesso in "engo", suffisso che ne sta a ricordare l'origine germanico/longobarda.
L'abitato si sviluppa in particolare nella piazza della chiesa parrocchiale, al confluire della Via S. Anna con la Strada Provinciale che porta a Momo, è qui che si trovano i monumenti più significativi.

Il castello di Agnellengo immerso nel parco, racchiuso dal muro di cinta e a cui si accede attraverso il portico, risalta con la sua torre eretta dai Caccia di Mandello nel 1420, come dimostra l'iscrizione incisa accanto all'ingresso di quello che attualmente è il noto ristorante "Il Maniero".
La struttura castellana però è antecedente e rivela ancora tracce murarie risalenti ai secoli XI-XII; l'edificio allora ospitava il Monastero degli Umiliati di San Bartolomeo, uno dei più antichi delle campagne novaresi. Tale congregazione si formò da famiglie laiche che volevano tornare alle origini del cristianesimo; dediti in particolare alla lavorazione della lana e al commercio di essa, si posizionavano vicino ai corsi d'acqua come l'Agogna, necessari per le loro attività. Nel 1314 gli Umiliati di Agnellengo si trasferirono a Momo per unirsi a quelli già presenti, che utilizzavano la vicina Roggia Molinara per la lavorazione della lana.
Diversi altri furono nei secoli i proprietari della fortezza residenziale di Agnellengo, dagli Umiliati ai Caccia, dai Casati ai Tornielli, dagli spagnoli ai Gesuiti fino ai Natta e ai Bono. Il torrione reca ancora dipinto il grande stemma dei Natta d'Alfiano, che lo possedettero dal 1779 al 1826. Alla fine del XIX secolo il complesso era ancora circondato dal fossato difensivo, di cui ora si può vedere il tratto rimasto a nord.
Nella Piazza Umberto I, di fronte all'entrata del castello, quasi a bilanciarne l'importanza, si erge nella piazza la chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Nazario e Celso, risalente al 1400, arricchita dal portichetto con colonne, il sagrato in acciottolato e l'ossario di stile barocco.
La Via S. Anna che parte dalla piazza prende il nome dal piccolo oratorio di S. Anna in fondo alla strada, un minuscolo edificio del 1500 caro agli abitanti situato all'incrocio con la via che conduce a Morghengo,
Caratteristiche anche alcune abitazioni che si trovano nel centro abitato di Agnellengo.

Castello di Agnellengo

Oratorio di Sant'Anna

Veduta di Castelletto

## Castelletto di Momo

Questa frazione dista circa 3,5 km da Momo ed ha una popolazione di poco più di 100 abitanti.

L'insediamento umano di Castelletto risale certamente all'epoca preromana, per l'importanza della sua posizione che controllava la viabilità al guado dei capricciosi torrenti Terdoppio e Agamo (nome che richiama la popolazione degli Agamini).

Chiesa Santa Maria Assunta

Il nome di questa frazione lascia subito intuire l'esistenza remota di un castello, che infatti è documentata prima del 1201 con la presenza di un "castellettum" sulla collinetta detta "Monteggio sopra il Terdoppio". La particolarità è che tale costruzione esiste ancora e appare come un vasto edificio a tre piani, ora utilizzato come masseria agricola. E' ben visibile sul lato di Oleggio, mentre, venendo da Momo, sovrasta i tetti delle vicine abitazioni e la facciata della chiesa parrocchiale; nel lato sud - est del complesso sono ancora evidenti le murature a spina di pesce con tre corsi di ciottoli e uno di mattoni, finestre a sesto acuto e una parte di merlatura ghibellina a coda di rondine.

Un altro documento che conferma la presenza antica di Castelletto è del 3 dicembre 1337, in cui si richiede la separazione fiscale della località da quella di Momo, per inserirla negli estimi della città di Novara perché più convenienti e allo scopo di favorire la venuta di nuovi abitanti in queste terre bisognose di bonifica, con zone incolte e baragge.

Castello

L'atto di divisione dei beni fra i Cattaneo da Momo e quelli di Castelletto datato 12 marzo 1349, offre una straordinaria descrizione del castello e dei toponimi, dal quale gli studiosi hanno potuto stabilire l'esatta collocazione dei terreni e delle colture quali prati e vigneti ma soprattutto dei forni, dei mulini, della chiesa e della fornace, importante realtà quest'ultima che consentì il diffondersi dell'uso dei mattoni, in graduale sostituzione ai ciottoli di torrente, largamente usati nelle costruzioni delle terre della Bassa novarese. Il castello prese quindi forma con la torre, la recinzione del fossato, le pertinenze e le acque. Il ponte levatoio e la porta col torrione di controllo erano anche allora posti a sud del complesso, racchiudendo in esso realtà difensive, abitative e agricole tuttora visibili, anche se poi modificate per adeguarle alle nuove esigenze dell'agricoltura e della zootecnica, qui particolarmente curate nel settecento e nell'ottocento, fino al periodo della pesante crisi agricola di fine secolo.

La chiesa parrocchiale di Castelletto fu fondata dai Cattaneo ed è dedicata a Santa Maria Assunta. Ripetutamente rimaneggiata e impreziosita anche nel novecento, conserva al suo interno dipinti del XVI secolo, anche se solo in parte visibili.
Altra costruzione degna di nota è la chiesa di San Rocco edificata a seguito della pestilenza del 1576.

Chiesa di Santa Maria a Linduno

## Alzate di Momo

Anche Alzate dista 3,5 km da Momo e conta una popolazione di circa 250 abitanti. La frazione di Alzate fu comune autonomo insieme a Linduno fino all'inizio del 1900, denominata appunto "Alzate con Linduno". Nel 1928, quando contava ancora circa 580 abitanti, Alzate venne annessa al comune di Momo con il suo territorio da sempre dedito all'attività agricola, grazie alla fertilità naturale del suolo e alla buona irrigazione.

Linduno è invece rimasto un gruppo di cascinali a sud est di Momo, facilmente raggiungibile anche dalle altre frazioni o dalla strada proveniente da Bellinzago, da cui dipende come parrocchia. Il luogo merita di essere ricordato per un piccolo gioiello: la chiesa di Santa Maria di Linduno, (vd articolo su Il Portale n. 6) che racchiude affascinanti affreschi di arte pittorica lombarda del 1400, firmati da Luca de Campo. La storia della chiesa è legata all'abbazia di San Giulio di Dulzago.

Ma torniamo alla frazione di Alzate: entrando nel centro notiamo subito l'impostazione urbanistica con le vie incrociate e la chiesa parrocchiale di San Lorenzo posta in posizione lievemente elevata. L'attuale chiesa è però frutto della ricostruzione degli anni '80 del XIX secolo, che ne ha ruotato l'orientamento di 90 gradi rispetto alla precedente impostazione. La parrocchiale di San Lorenzo fu infatti eretta sulla cappella dell'antico castello e, pur essendo molto precedente, le prime notizie scritte della sua esistenza risalgono al 1585, anno della visita pastorale del vescovo Speciano, che la descrive come "antica e suddivisa in due navate". La riedificazione dell'Ottocento fu realizzata in stile neoclassico, a tre navate, su disegno di don Ercole Marietti, con il supporto del Comune e di tutta la popolazione che prestò opera e denaro. L'interno della chiesa è arricchito da importanti dipinti eseguiti dai pittori Achille Lampugnani e Luigi Morgari. Notevole il campanile alto 32 metri sulla cui sommità spicca la statua della Madonna.

Nel borgo si trovano l'edificio delle ex scuole elementari, che oggi ospita l'ambulatorio medico, e la costruzione messa a disposizione dalla famiglia Mazza per l'istituzione dell'Asilo Infantile, che opera tuttora con la Sala di Custodia, adeguata alle nuove normative.

In Piazza dei Caduti si trova l'omonimo monumento inaugurato nel 1924, voluto da Filippo Oddone Mazza, che andò volontario alla Grande Guerra e ai combattenti dedicò questa opera.

Edificio ex scuole elementari

Chiesa di San Lorenzo

# San Leonardo
## Segni e affreschi

Monofora

Serpente scolpito

Il San Leonardo di Borgomanero è una chiesa piena di simboli storici e religiosi.

Essa fu la prima chiesa parrocchiale, edificata tra il 1125 e il 1150, dalla quale nacque il nucleo primigenio di Borgomanero, chiamato appunto Borgo San Leonardo, ricordato nei documenti fino al 1220, epoca in cui venne creato Borgomanero.

La chiesa di San Bartolomeo fu costruita attorno al 1194, anch'essa in stile romanico ad una sola navata, a cui seguì la costruzione del nuovo villaggio. Borgomanero venne creato ex novo dal Comune di Novara, espropriando i possedimenti dei conti di Biandrate, come antagonista del mercato di Gozzano e del mercato di Domodossola.

Fu così che le case di Borgo San Leonardo si spostarono verso il nuovo borgo che era anche zona franca.

Cristo pantocratore

Ma torniamo alla chiesa di San Leonardo, voluta dai conti di Pombia e di Biandrate e dedicata ad un santo francese, appunto San Leonardo, perché santo protettore dei prigionieri e dei carcerati. I conti di Pombia, al ritorno sani e salvi dalla prima crociata del 1103, vollero fare una chiesa con questa dedicazione.

L'edificio è in stile romanico, ben costruito con massi regolari e arricchito con affreschi postumi eseguiti tra il XIII e il XV secolo, come ad esempio l'abside che risale al 1250.

Alcune caratteristiche sono tipiche della simbologia dello stile romanico: la monofora centrale dell'abside simboleggia la prima luce del mattino che illumina l'altare, l'altra a lato richiama invece la nuova luce nell'umanità, portata da Cristo.
Altro simbolo è la croce sopra la porta da dove entra l'ultima luce del giorno, a ricordare che Dio non abbandona mai l'umanità.
In questo oratorio vi è una cosa in più: un serpente scolpito, una volta anche affrescato, simbolo che può avere diverse spiegazioni. Non ultima quella che ricorda Mosè quando con l'asta e il serpente purificò gli ebrei, posto all'entrata può significare la purificazione prima di accedere alla sacra liturgia.

Tutto l'insieme della chiesa romanica è simbolico, come il gradino che accede alla conca dell'altare, attraverso l'arco trionfale si accede alla trascendenza, rappresentata dall'abside.

Qui osserviamo i primi affreschi che trasmettono il messaggio cristiano: il Cristo pantocratore con due dita alzate e il pollice che tiene gli altri due, rappresenta la trinità che si unisce all'umanità e chiede attenzione perché lui è la via, la verità e la vita, come dimostra il libro sul ginocchio sinistro.
Le stelle a otto punte che accompagnano questo affresco sono molto istoriate in Oriente, richiamano i sette giorni della Creazione e l'ottava punta rappresenta l'umanità che continua l'opera di Dio.

Vicino alla mandorla col Cristo pantocratore ci sono i quattro evangelisti, Matteo sotto forma di uomo perché il suo vangelo inizia con la genealogia di Gesù, Luca rappresentato dal vitello perché la sua narrazione parte da Zaccaria nel tempio dove vengono fatti i sacrifici, Marco il cui vangelo inizia con Giovanni Battista nel deserto è rappresentato dal leone, animale africano per eccellenza, Giovanni che narra del Verbo è raffigurato da un aquila che vola così in alto da arrivare a Dio.
Intorno vi sono gli apostoli, la maggior parte dei quali è dipinta coi capelli in ordine e senza barba, questo perché l'epoca della pittura era il periodo di Fra Dolcino e degli eretici che furono messi al bando, quindi era proibito rappresentare gli apostoli con barba e capelli lunghi. Inoltre, gli apostoli sono scalzi in segno di semplicità e portano il messaggio all'umanità, rappresentata sotto con i 12 mesi dell'anno, di cui è rimasta una parte di affresco proprio relativa a settembre con l'uva che ricorda, ma solo per caso, la festa di Borgomanero.
Usciti dall'abside possiamo vedere le pareti laterali che raccontano la vita dei santi: da un lato le donne e dall'altro gli uomini. Sulla colonna che sostiene l'arco trionfale troviamo la figura di San Leonardo. Sulle pareti laterali alcune parti di affresco sono state realizzate più tardi e alcune si sono sbiadite come una bellissima Adorazione col Bambino di cui si intravede ancora la preziosa stesura. Sopra i santi vi era una dicitura che riportava "ultima opera del Maestro di Borgomanero" che dipinse gli affreschi.

Il ciclo delle stagioni

San Leonardo

Madonna con Bambino

Madonna e i sette dolori

Giuda e i soldati

Sulla stessa parete si trova la SS. Trinità, dove Dio rappresenta colui che ama, Gesù l'amato e lo Spirito Santo l'amore, quindi è la sintesi estrema di quello che è il Cristianesimo, Dio non è nient'altro che amore. Questa rappresentazione ha qualcosa in più di fondamentale: le mani di Dio Padre sostengono la croce, cioè sostengono i dolori dell'umanità.

Sulla medesima parete si trova poi la rappresentazione con uno stile che risente ancora del bizantino, anche se ormai siamo verso la fine del 1400: una Madonna coi boccoli dorati che tiene in braccio il Bimbo.
Del medesimo autore sul lato opposto si vede una Madonna del Latte, scolorita nel punto in cui le donne sfregavano le vesti per avere più latte, una rappresentazione che col Concilio di Trento portò a coprire il seno della Vergine.

Un grande affresco racconta la storia di San Bartolomeo, come narrato nel vangelo di San Matteo: Bar, in lingua aramaica significa "figlio" mentre talabai si riferisce ai contadini, quindi il nome Bartolomeo viene dato successivamente dall'insieme delle due parole e vuol dire "figlio di contadini".
Al di sotto della storia di San Bartolomeo rimane il lacerto di affresco che ritrae San Lorenzo.

Sulla parete opposta è raffigurata l'ultima cena e l'arresto di Gesù, con una rappresentazione particolare di Giuda, dipinto in maniera dolce e quasi serena. La tavola dell'ultima cena è apparecchiata con suppellettili e cibo della tradizione contadina, qui Giuda appare inginocchiato davanti a Gesù prima di prendere l boccone che gli offre. Nell'immagine dell'arresto la figura di Giuda non appare più scalza, quindi non è più sua missione divulgare il messaggio cristiano, inoltre nella mano tiene uno scritto invece del consueto sacchetto con i trenta denari. Cosa sia questo documento è un enigma. Possiamo ipotizzare che sia il vangelo di Giuda, scritto tra il 130 e il 170 d.C., che racconta la storia vista da un'altra parte: Giuda era il prediletto perché solo a lui Gesù svela il disegno divino dicendo che sarà lui a tradirlo, ma in realtà a compiere la missione dovuta per il messaggio cristiano; inizialmente Giuda rifiutò questo compito ma Gesù gli spiegò che se non avesse fatto questo atto avrebbe veramente tradito la volontà di Dio. Quindi ecco che Giuda viene rappresentato sereno mentre accetta questo incarico ufficiale e va dal sacerdote ed infine potrebbe avere in mano il suo stesso vangelo. Questa è un'ipotesi.

Sulla parete troviamo poi rappresentati Santa Giuditta, di origine turca, San Cristoforo, San Francesco, Sant'Antonio, San Domenico e San Pietro da Verona, primo martire dei Domenicani.

Due altri affreschi raffigurano la Madonna, una tra San Pietro e San Paolo, l'altra attorniata dai sette dolori che l'accompagneranno nella vita, dove è riportato l'anno 1530.

Gli ultimi restauri degli affreschi sono stati fatti nel 1984, mentre l'intervento di messa in sicurezza della copertura è stato ripreso nel 2014 con il sostegno del Lyons.

Ci ha accompagnati nella visita artistica e simbolica di San Leonardo, prima chiesa di Borgomanero, Gabriele Tacchini, attuale presidente della Biblioteca Achille Marazza.

# Suno ...in cerca di fortuna

Anche a Suno, come in molte altre parti d'Italia, l'emigrazione è stato nel tempo un fattore storico e fisiologico.

Prima dell'Unità d'Italia l'evento migratorio era molto marginale ma già verso il 1870 alcuni sunesi lasciarono la loro terra per recarsi a cercare lavoro come braccianti o agricoltori, nei Paesi d'oltremare. Il fenomeno dell'emigrazione diventò di massa solo a fine dell'Ottocento, perlopiù diretto verso quegli stati europei dove erano richiesti minatori e muratori o verso gli Stati Uniti dove era possibile ottenere una terra da coltivare.

Agli inizi del Novecento a Suno i contadini erano costretti ad affittare invece il terreno a prezzo elevato e ciò determinava uno stato di vita precario, reso ancora più pesante da un senso ancestrale di impotenza verso il destino e i padroni che da sempre dominavano le popolazioni, tratto peraltro persistente e senz'altro influente in tutta la cultura popolare italiana.

A Suno si ebbe una svolta nel 1907 quando i fratelli Baroli cedettero agli agricoltori diversi terreni, pagati in parte anche con i soldi che inviavano i parenti emigrati. Questo permise di creare una classe di coltivatori diretti che potevano vivere del loro lavoro.

Nei primi venti anni del Novecento comunque circa 150 persone all'anno emigravano ancora da Suno, questa volta in gruppi composti persino da intere famiglie. Richiesti nei paesi europei erano i fuochisti e i lattonieri che venivano impegnati in lavori stagionali da marzo a novembre, mentre per l'America e l'Australia partivano artigiani, calzolai, sarti, braccianti, lavoratori alberghieri e anche panettieri, perché ogni stato aveva richieste specifiche.

Le agenzie canadesi, ad esempio, attiravano i nostri agricoltori con la promessa di un lavoro sicuro nella raccolta di grano dei campi della provincia del Manitoba (da cui la nota farina), che si riduceva poi al solo mese di raccolta.

In Europa, in particolare in Francia e Germania, veniva richiesta molta manodopera nell'edilizia e in Svizzera soprattutto lavori stagionali.

Un buon gruppo di sunesi partì nel 1907 per Neuchàtel per andare a costruire i ponti della ferrovia, aggrappati alle pareti rocciose fino a cento metri d'altezza.

Molti cittadini di Suno emigrarono anche in Argentina che offriva terra da coltivare e il lavoro nelle piantagioni. Diversi di loro fecero fortuna allevando mandrie di mucche e cavalli e commerciando con prodotti locali come arance, mandarini, banane e caffè, ma dovettero superare in ogni Nazione le tante difficoltà date dalla lingua, dalle abitudini locali, dalle leggi e da una cultura lontana dalla loro.
Il primo conflitto mondiale del 1915 richiamò in patria gli uomini emigrati. L'Europa bruciava insieme ai sogni di molti giovani proiettai nel futuro.

Però, inarrestabile, il flusso migratorio riprese nel primo dopoguerra per fermarsi ancora alle porte della Seconda Guerra Mondiale, quando molti Paesi chiusero le porte all'ideologia fascista e a seguito della grande depressione economina degli Stati Uniti del 1929. Corsi e ricorsi storici.

Le frontiere si riaprirono quando finì la guerra e l'emigrazione riprese gradualmente di nuovo verso Argentina, Stati Uniti, Canada e Australia.

In particolare fino al 1958 si ebbe la partenza di numerose famiglie dalla provincia di Novara e del Nord e Centro Italia. Circa milleduecento persone lasciarono le terre sunesi ma, contestualmente, si ebbe un afflusso migratorio: settecentocinquandadue immigrati giunsero dal Meridione e dal Veneto ma non solo, arrivarono anche diverse famiglie dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Yugoslavia e anche dall'Argentina, che dettero nuovo impulso all'economia e alla vita locale.

Ricordi tratti da: "Suno, caro nostro paese"
di Franco Bertolino e Cinzia Delponte

# Barengo

Attraverso il tempo

# ricordi di un tempo

La chiesa della Madonna della Neve alcuni decenni orsono

Una volta la festa della Madonna della Neve era una celebrazione religiosa molto sentita dagli abitanti di Barengo, che usavano festeggiarla nel solo giorno della ricorrenza del 5 agosto.

Può essere interessante ricordare il motivo per cui la Madonna chiamata "della Neve" viene celebrata in un caldo giorno di agosto.

La Madonna della Neve ha il suo riferimento nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma sul colle Esquilino: un ricco patrizio romano ebbe in sogno la Vergine nella notte del 4 agosto che gli chiese di erigere una chiesa nel luogo che gli sarebbe stato indicato miracolosamente, lo stesso sogno lo fece anche papa Liberio e la mattina del 5 agosto il colle Esquilino era imbiancato da una insolita neve, che delimitava lo spazio preciso dove far sorgere la chiesa. Questo evento straordinario e miracoloso segnò la costruzione della chiesa di Santa Maria Maggiore. Il 5 agosto di ogni anno nella Basilica romana, in ricordo della Madonna della Neve, viene rievocato il cosiddetto "miracolo della nevicata" durante una suggestiva celebrazione in cui viene fatta scendere dalla cupola della cappella Paolina una cascata di petali bianchi.

Molti sono i paesi nel nostro territorio dove è presente una chiesa dedicata alla Madonna della Neve, come ad esempio a Cavaglio d'Agogna e a Cureggio, in particolare però a Barengo vi è una speciale tradizione per questa festa.
Alcune decine di anni fa, ancora negli anni '70, era abitudine tendere delle lenzuola o un telone da un lato all'altro della strada, partendo dal balcone di casa Boniperti che si trova subito dopo la chiesa dedicata alla Madonna della Neve, per creare una sorta di tunnel, un passaggio coperto ma anche un riparo dal sole e dalla pioggia, dopo e durante la celebrazione liturgica e i vespri, quando i fedeli erano talmente numerosi da raccogliersi anche all'esterno della chiesa. Sotto il tendone e lungo la via si posizionavano le bancarelle di prodotti locali e piccolo artigianato.
Dopo la messa vi era poi l'incanto delle offerte, dove spesso venivano presentate le pesche della vigna e l'uva di S. Anna che matura a fine luglio, raccolte dai ragazzi di primo mattino; un'altra particolare offerta erano le camicie della prima notte di nozze, portate per l'incanto da tutte le giovani spose dell'anno.
Oggi la festa della Madonna della Neve è ancora molto seguita ma è una manifestazione che si protrae per circa una settimana e comprende cene e intrattenimento musicale. Le serate venivano organizzate sotto il tendone presso il campo sportivo, mentre da due anni si utilizza la caratteristica piazza Travaglini in centro paese.

A proposito di questa bella piazza, ecco la descrizione di come appariva quando era in funzione la vecchia latteria sociale, la cui costruzione, di proprietà del comune, oggi ospita degli appartamenti e un nuovo bar.
Nel secolo scorso Barengo era molto organizzato per quanto riguarda la cooperazione tra contadini e agricoltori: ad esempio la trebbiatrice e la latteria sociale erano gestite in cooperativa.
Ogni famiglia possedeva almeno una mucca e tutti portavano il latte alla latteria sociale che fungeva anche da caseificio. Con il latte migliore veniva fatto il gorgonzola, mentre lo scarto del latte era utilizzato per nutrire e allevare i numerosi maiali tenuti nello spazio recintato, che oggi è quello della piazza. La biblioteca era una porcilaia, in particolare il luogo destinato a far partorire le scrofe. Quando la latteria sociale chiuse, circa una trentina di anni fa, aveva ancora 150 iscritti alla cooperativa, ciò significa altrettante famiglie che possedevano ancora dei bovini, mentre oggi in paese sono solo in due ad avere le mucche.
Nella costruzione a lato della piazza che attualmente è la sede della Protezione Civile di Barengo, vi era il forno comunale che a turno veniva dato in appalto ai cittadini per la gestione. In paese vi erano altri tre forni privati, ma il più importante era senz'altro quello comunale.

Piazza Travaglini, oggi

Scuole e territorio

*Viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio.*

# Cappella IX

Scendendo dalla cappella VIII, tra l'ombra umida dei grandi alberi ci si imbatte, quasi senza averla vista, nella cappella IX. Essa racconta la vocazione di santa Chiara.

Chiara aveva dodici anni quando Francesco d'Assisi si spogliò di tutti i vestiti e li restituì al padre Pietro Bernardone. Conquistata da questo gesto, decise di dedicare la propria vita a Dio e rifiutò il matrimonio organizzato dalla sua nobile e ricca famiglia, gli Offreducci. Appena diciottenne, nella notte della Domenica delle Palme del 1211 o 1212, "abbandonati la casa, la città e i parenti, si affrettò verso Santa Maria della Porziuncola, dove i frati, che vegliavano pregando nella piccola cappella, accolsero la giovane Chiara con lumi accesi". Fuggita dalla casa paterna, situata nei pressi della Cattedrale di Assisi, San Rufino, raggiunse Francesco e il gruppo dei suoi frati minori presso la Porziuncola. Qui Francesco le tagliò i capelli in segno di consacrazione e le diede un saio da penitente. Indossata la tunica, Chiara fu condotta al monastero benedettino di San Paolo delle Badesse, presso Bastia Umbra, dove venne presto raggiunta dalla sorella Agnese.

La costruzione della cappella ebbe luogo tra il 1634 e il 1639. Giovanni d'Enrico e Giacomo Ferro lavorarono alla statuaria tra l'aprile e il settembre 1642. Nello stesso anno fu iniziata la decorazione pittorica, ultimata sei anni dopo. Il Mallè attribuisce gli affreschi a Giuseppe e Carlo Francesco Nuvolone, mentre il Melzi ritiene che il realizzatore sia stato Cristoforo Martinoli, detto "il Rocca". Dopo il 1661, al gruppo statuario originale, vennero aggiunte alcune statue di Dionigi Bussola.

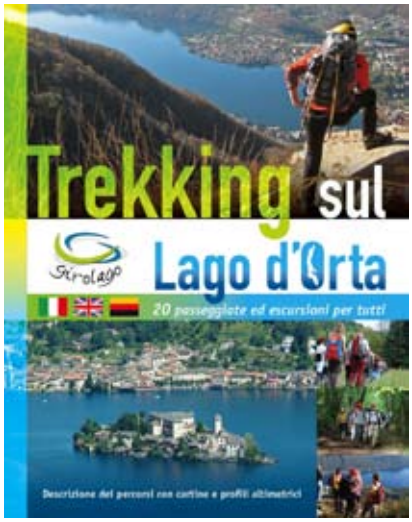
La cappella IX appartiene ad un barocco austero e, allo stesso tempo, ampolloso. La costruzione non presenta colonne, lesene o capitelli: le fronti sono decorate con semplici incassi a sottosquadro nella muratura, ovvero con profonde incisioni oblique. La pianta a croce latina si sviluppa con un vano centrale di forma quadrata e tre absidi di base trapezoidale, che, affrescate con finti elementi architettonici, formano le quinte della statuaria. La cappella è voltata a cupola e presenta un alto obelisco sul colmo. Al fine di non interferire con la sua complessità strutturale, la costruzione non è stata particolarmente decorata. E' inoltre venuta meno la tinteggiatura a due colori originariamente progettata in aggiunta alla bicromia naturale dei materiali utilizzati.

La rappresentazione del taglio di capelli è collocata, all'interno della cappella, in posizione centrale. Le statue di santa Chiara in ginocchio e san Francesco in piedi con le forbici in mano, si trovano di fronte al piccolo altare. Attorno ad esse, sono posizionate le statue di frati e suore che porgono la tunica e altri oggetti simbolici, come una candela e un rosario. Le statue stilizzate del gruppo della vestizione sono attribuite a Giacomo Ferro. Il suo stile poco incline allo scavo psicologico e, allo stesso tempo, accurato e rigoroso può essere colto, ad esempio, nei panneggi rigidi delle vesti. Viene attribuita a Giovanni d'Enrico la figura di madre con il bimbo fra le braccia. Questa statua risulta tenera, nonostante l'essenzialità della modellazione.

racolo diventa così pesante da non poter più essere trascinata. - Nel tentativo di sferrarle un pugno, uno zio si paralizza. - Agnese lo cura con la preghiera. Sulle pareti vengono raffigurati altri episodi della vita di santa Chiara, come l'arrivo a san Damiano e al monastero delle Benedettine, e personaggi biblici, tra cui Marta e Maria, Adamo ed Eva, e Mosè.

Probabilmente la figura più interessante è l'Assunta, da attribuire anch'essa a Giovanni d'Enrico. Questa statua si trova sulla parete di fondo, sopra l'altare. Circondata da puttini barocchi che briosi recano una corona dorata, simbolo della glorificazione, la figura ha un carattere rassicurante, i panneggi sono morbidi e la fisionomia è dolce.

Resta ancora ignoto chi tra il Martinoli, detto "il Rocca", e i fratelli Nuvolone sia stato il realizzatore degli affreschi. Probabilmente fu il Rocca a decorare gli interni della Cappella IX, tra il 1642 e il 1648. Il 1648 fu l'anno della visita Pastorale del vescovo Tornielli. Egli volle emanare regole precise riguardanti soggetti, iscrizioni e disposizione degli affreschi. Il Vescovo non mancò di suggerire al pittore di ispirarsi ad un quadro situato nel convento dei Cappuccini per la raffigurazione della Vergine con santa Chiara. L'affresco all'estrema sinistra raffigura san Francesco mentre taglia i capelli a Chiara. Un altro affresco rappresenta Agnese che, raggiunta la sorella, viene allontanata con forza dai parenti, ma per mi-



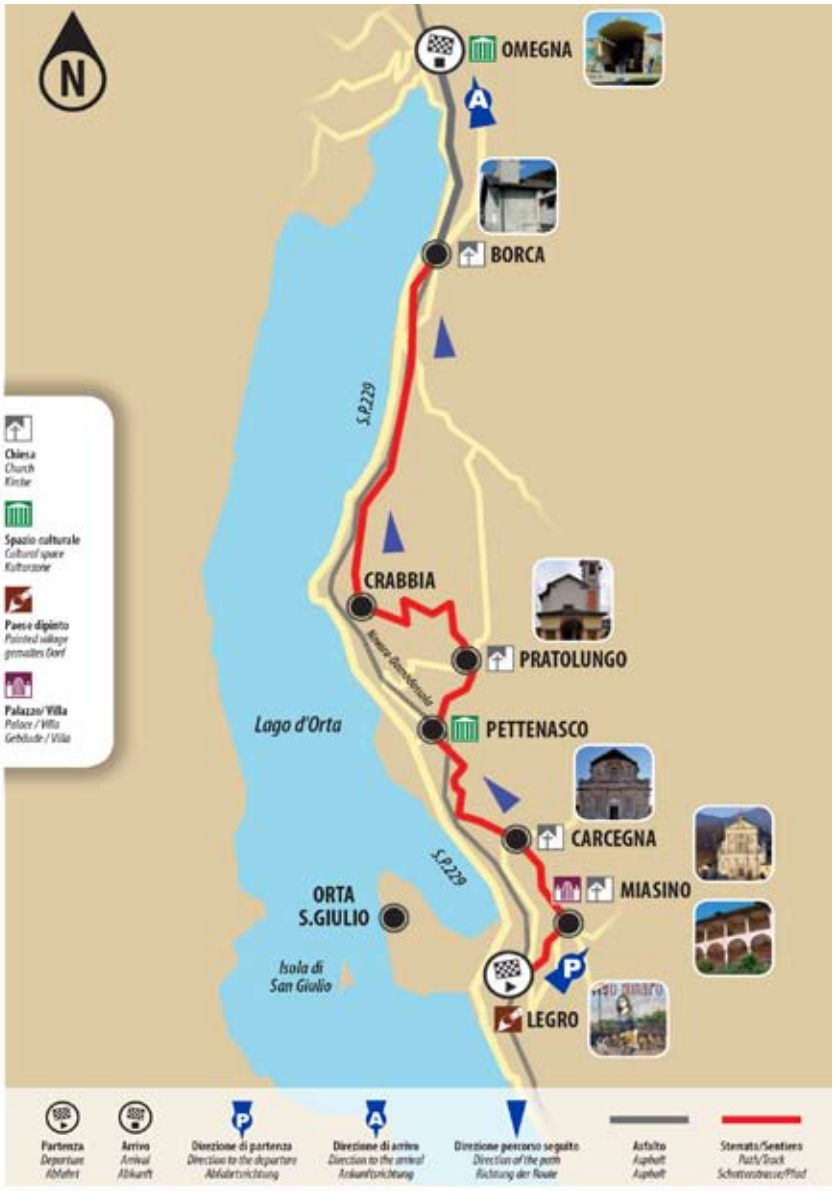

# Sentieri attorno al Lago

## Itinerario 3 - Itinerary 3 - Route 3

Punti di visita principali - Main sightseeing - Hauptbesichtigungsorte:
**Legro,** paese dipinto **- Miasino,** Villa Nigra e Chiesa di San Rocco **- Carcegna,** chiesa di S.Pietro **Pettenasco,** Museo dell'arte e della tornitura del legno **- Pratolungo,** chiesa della Madonna della Neve
**Borca,** chiesa di San Gottardo **- Omegna,** Forum

Paesi e frazioni - Villages and hamlets - Orte und Ortsteile: **Legro di Orta, Miasino, Carcegna, Pettenasco, Pratolungo, Crabbia, Borca, Omegna**
Lunghezza - Main sightseeing - Länge: **13,5 km**
Difficoltà: facile - Difficulty: easy - Schwierigkeit: leicht

Riferimento cartografico - Map reference - Hinweis auf der Landkarte:
**Carta Topografica d'Italia scala 1:25.000 F.073 Sezione III Omegna – IGM Istituto Geografico Militare**
Tempo medio di percorrenza: 4 ore circa - Average time: 4 h - Durchschnittszeit für die Strecke: 4 Stunden
Punto di partenza e arrivo - Starting and arrival point - Ausgangspunkt und Ankunft: **Legro di Orta, Omegna**




## Descrizione dell'itinerario:

Questo itinerario fa parte del tracciato denominato Anello Azzurro, all'interno del progetto "Girolago". Il tracciato è segnalato con paline e segnavia. Maggiori informazioni si possono reperire su www.girolago.it oppure www.lagodorta.net

Dalla stazione ferroviaria di Orta – Miasino imbocchiamo la via Vecchia Stazione e proseguiamo a sinistra in direzione di Miasino: dopo l'incrocio svoltiamo a destra seguendo le indicazioni per "Passeggiata" lungo via Vecchia Miasino.

La strada sale rapidamente e dopo alcune curve diventa un sentiero che attraverso alcuni strappi ci porterà in breve a congiungerci con la strada asfaltata che sale a Miasino. Alla fine della sterrata, in prossimità del cancello di una villa, giriamo a sinistra e raggiungiamo Villa Nigra svoltando a sinistra in via Solaroli. Costeggiamo il muro di recinzione della villa e svoltiamo di nuovo a sinistra in via Borsattino passando sotto un voltone.

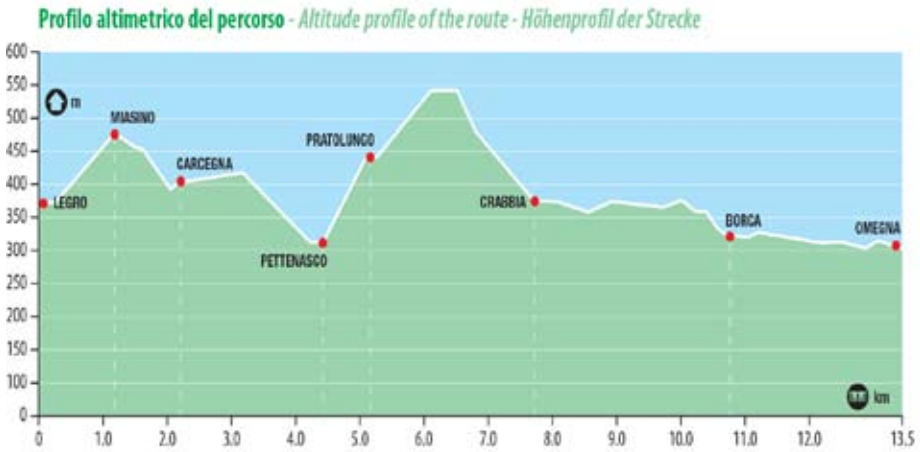
Proseguiamo prima su asfalto e poi in discesa su sterrato fino a raggiungere sulla nostra destra una scalinata che scende nel bosco. Scendiamo da questa scalinata e risaliamo nei pressi del Circolo di Carcegna in via alle Scuole. Passiamo a fianco della chiesa parrocchiale di S. Pietro e dirigiamoci lungo via Roma seguendo successivamente la strada in salita che ci conduce alle ultime case di Carcegna.

Proseguiamo superando Cascina Vergiate sulla nostra destra e poi scendiamo lungo alcuni tornanti su sterrato raggiungendo in breve la linea ferroviaria Novara – Domodossola. Costeggiamo la ferrovia e raggiungiamo l'area picnic "Paganetto" di Pettenasco. Svoltiamo a sinistra e superiamo il ponte: in prossimità del viadotto della ferrovia svoltiamo a destra in salita lungo la ripida via Prea Grossa: dopo una parte di sentiero acciottolato, la strada ritorna ad essere asfaltata ma sempre molto ripida.

Proseguiamo fino a sbucare in prossimità dell'oratorio della Madonna della Neve in località Pratolungo. Svoltiamo ora a sinistra seguendo via dei Castagni, allo stop a sinistra e poi subito a destra, dopo l'Osteria Madonna

il Portale

della Neve, salendo lungo via Regione Barro. Risaliamo in direzione del Monte Crabbia: al bivio teniamo la sinistra e passiamo a fianco alla vasca dell'acquedotto. Proseguiamo nel bosco scendendo poi a sinistra verso l'abitato di Crabbia in via ai Monti: svoltiamo a destra in via per Omegna e proseguiamo su sterrato e successivamente nel bosco. Il sentiero corre a mezzacosta sopra la ferrovia Novara-Domodossola: sulla nostra sinistra possiamo ammirare il paesaggio del lago d'Orta. Superiamo numerosi ruscelli e seguiamo nel bosco i contrassegni dell'anello azzurro fino a raggiungere,dopo una breve discesa, l'abitato di Borca e la chiesa di San Gottardo. Teniamo la sinistra, passiamo sotto un voltone e proseguiamo lungo via Borca fino allo stop. Qui attraversiamo la strada e camminiamo in leggera salita passando sotto il viadotto e proseguendo fino a quando sulla nostra sinistra vedremo la stazione di Omegna. Continuiamo sempre diritto fino alla fine di via Pacinotti in prossimità del passaggio a livello: qui dobbiamo svoltare a destra e seguire fino raggiungere il bar-circolo sulla sinistra. Imboccate a sinistra il vicolo Isonzo per raggiungere il punto di arrivo della nostra tappa, il Forum di Omegna.
Il rientro al punto di partenza di Legro, può avvenire in treno da Omegna ad Orta attraverso la ferrovia Novara-Domodossola, oppure durante la stagione estiva utilizzando un battello della navigazione del lago d'Orta (verificare orari e disponibilità su www.navigazionelagodorta.it).




## San Giulio e i draghi

**La tradizione vuole che nel IV secolo, San Giulio decise di costruire una chiesa sulla piccola isola posta al centro del lago. Ma tale isola era infestata da draghi e serpi e Giulio non trovò un barcaiolo disposto a traghettarlo. Decise allora di stendere il suo mantello sull'acqua e così navigando raggiunse l'isola dove scacciò gli esseri orribili. Oggi il corpo di San Giulio riposa nell'urna risalente al 1698, posta all'interno di una cripta sottostante all'altare maggiore della basilica.**

## Museo dell'Arte e della Tornitura del Legno a Pettenasco

**Situato in una antica fabbrica presenta alcune sale dedicate agli oggetti torniti come pesta sale e macina pepe, realizzati da torni azionati con la forza idraulica. Una suggestiva sezione è stata ricavata dal laboratorio artigianale del tornitore dove ancora si possono ammirare gli attrezzi e i macchinari originali per la tornitura del legno.**
**Info: Indirizzo: via Vittorio Veneto 28028 Pettenasco (NO) - 0323.89622 ecomuseo@lagodorta.net**

## Description of itinerary:

This itinerary is part of the route called "Anello Azzurro" (the Light Blue Ring, a walking route around Orta Lake) , inside the project "Girolago". The route is marked with stakes and signs. More information can be found on www.girolago.it or www.lagodorta.net. From the railway station of Orta-Miasino turn onto the road, via Vecchia Stazione and continue to the left towards Miasino: after the crossroads, turn right following the signs to "Passeggiata" (Walk) along via Vecchia Miasino. The road goes up quickly and after some bends becomes a path that, with some uphills and downhills, will bring you shortly to join the tarmaced road that goes up to Miasino. At the end of the path, near to the gate of a house, turn left and you get to Villa Nigra turning left into via Solaroli. Walk around the outside wall of the house and turn left again into via Borsattino passing under an arch. Go straight on, firstly along the road and then downhill along the dirt track until you get to a flight of steps on the right which goes down into the wood. Go down the flight of steps and go up near to the Circolo of Carcegna in via Scuola.
Go past the parish Church of St. Pietro and along Via Roma following the uphill road which leads to the last houses of Carcegna.
Go past Cascina Vergiate on the right and then downhill along a track of hairpin bends quickly reaching the Novara-Domodossola railway line. Walking along the railway line, you get to the picnic area "Paganetto" of Pettenasco. Turn left and go over the bridge: in the proximity of the railway viaduct turn right uphill along the steep Via Prea Grossa: after a section of cobbles, the road becomes tarmac again carrying on steeply upwards .
Go on until you come out in the proximity of the oratory of the Madonna della Neve, Pratolungo. Now turn left following Via dei Castagni , at the junction turn left and immediately right, after the Osteria of the Madonna della Neve. Go uphill along Via Regione Barro in the direction of Monte Crabbia: at the junction keep to the left and go past the aqueduct basin. Go on in to the wood going downhill then on the left towards the small village of Crabbia in Via ai Monti: turn right in to Via per Omegna and walk along the track and subsequently into the wood. The path runs parallel above the Novara-Domodossola railway line: on the left you can admire the view of Orta lake. Pass numerous brooks and follow the signs of the Anello Azzurro into the wood until, after a short slope, you get to the village of Borca and the Church of San Gottardo. Keep left, go under an arch and go along Via Borca to the junction. Here, cross the street and walk slightly uphill over the viaduct and go on until you see the railway station of Omegna on the left. Carry on straight to the end of Via Pacinotti near the level crossing: turn right and go on until you get to the bar on the left. Turn left into Vicolo Isonzo to get to your arrival point, the Forum di Omegna. Your re-entry to the starting point of Legro, can be made by train from Omegna to Orta on the Novara-Domodossola line, or during the summer season by boat with Orta Lake navigation (verify the time-table and the availability on www.navigazionedel lagodorta.it).

**San Giulio and the Dragons**. Traditions say that in the 4th century, San Giulio decided to build a church on the small isle situated in the centre of the lake. However, this isle was infested by dragons and snakes; Giulio did not find a boatman willing to ferry him there. So, he decided to lay his mantle on the water and sailing on it, he got to the isle, where he drove out the horrible creatures. Today, the body of San Giulio lies in a tomb dated 1698, situated inside the crypt below the most important altar of the Basilica.

**The Art and Woodturning Museum, Pettenasco**. Situated in an old factory, a number of rooms are dedicated to objects produced by a woodturning machine such as a salt mortar, pestle and pepper mill, created by lathes powered by hydraulics. An important section has been taken from the machine - operator's antique workshop, where you can admire the original tools and machinery for woodturning.
Info: Address: via Vittorio Veneto 28028 Pettenasco (NO) - 0323.89622 ecomuseo@lagodorta.net

## Hl. Giulio und die Drachen

Die Tradition will, dass im 4. Jahrhundert der hl.Giulio entschied eine Kirche auf der kleinen Insel mitten im See zu bauen. Diese Insel war aber von Drachen und Schlangen infiziert und Giulio fand keinen Schiffer der ihn auf die Insel bringen wollte. Er entschied also seinen Umhang auf den See zu legen und kam so auf die Insel, auf der er die furchtbaren Lebewesen verscheuchte. Heute ruht der Heilige in einer Urne, die auf das Jahr 1698 zurückgeht. Sie ist in einer Kripta unter dem Hauptaltar aufbewahrt.

## Museum der Künste und Holzdrechslerei in Pettenasco

Untergebracht in einer alten Fabrik. Einige Räume sind gedrechselten Gegenständen gewidmet, wie z.B. Pfeffermühle und Salzzerstosser, realisert mit von Wasser betriebenen Drehbänken realisiert. Ein sehenswerter Teil der Ausstellung ist die Drechsler-Werkststatt , in der man die Orginalwerkzeuge und Maschinen , die zur Holzdrechslerei benötigt wurden sehen kann.
Info:
Adresse: Vittorio Veneto – Strasse, 28028 Pettenasco (NO)
0323.89622
ecomuseo@lagodorta.net.

## Beschreibung der Route:

Diese Route ist Teil der Strecke „Anello Azzurro", innerhalb des Projektes „Girolago". Die Strecke ist mit Absteckpfahlen und Straßenausschilderungen markiert. Weitere Informationen findest man unter www.girolago.it oder www.lagodorta.net.
Vom Bahnhof Orta- Miasino schlagen wir in die Vecchia Stazione-Strassse ein und gehen links in Richtung Miasino weiter. Nach der Kreuzung biegen wir rechts ab und folgen der Ortsangabe „Passeggiata" entlang Vecchia Miasino-Strasse.
Die Strasse steigt schnell an und nach einigen Kurven wird sie zu einem Pfad, der uns in kurzer Zeit auf eine asphaltierten Strasse, die nach Miasino aufsteigt, führt. Am Ende der Schotterstrasse, in der Nähe einer Villa, biegen wir links ab, erreichen Villa Nigra und biegen links in die Solaroli-Strasse ein. Wir gehen der Einzäunung der Villa entlang und biegen unter einem Gewölbe wieder links in die Borsattino-Strasse ein.
Zuerst laufen wir auf einer asphaltierten Strasse und dann bergab auf einer Schotterstrasse bis wir auf unserer rechten Seite an eine Freitreppe kommen, die hinunter in den Wald führt.
Wir gehen von der Freitreppe weg und gehen wieder bergauf in der Nahe Circolo di Carcegna in die „Alle scuole-Strasse . Gehen an der Pfarrkirche hl. Pietro vorbei, laufen die Roma-Strasse entlang und bergauf bis zu den letzten Häusern von Carcegna.
Laufen weiter, zu unserer Rechten lassen wir „Cascina Vergiate", dann in Serpentinen auf einer Schotterstrasse bergab und erreichen in Kurze die Bahnlinie Novara-Domodossola. Laufen der Eisenbahnlinie entlang und kommen zum Picknickplatz „Paganetto" von Pettenasco. Biegen links ab überschreiten die Brücke. In der Nähe der Bahnueberfuehrung biegen wir rechts ab und gehen bergauf der der steilen Prea Grossa Strasse entlang Nach einem Stück Kopfsteinpflaster ist die Strasse wieder asphaltiert aber immer noch sehr steil.
Gehen weiter bis wir in die Nähe des „Oratorio della Madonna delle Neve"in der Ortschaft Pratolungo herauskommen. Jetzt biegen wir links ab und gehen die Castagni-Strasse entlang, am Stoppschild links und dann sofort rechts nach "Osteria Madonna delle Neve" bergauf entlang Regione Barro-Strasse. Steigen wieder bergauf in Richtung Monte Crabbia: an der Abzweigung halten wir uns links und kommen am Becken des Wasserwerkes vorbei. Wir gehen weiter durch den Wald und dann links bergab in Richtung Ortschaft Crabbia. In der Monti-Strasse biegen wir rechts in die Strasse Richtung Omegna und laufen einer Schotterstrasse die in den Wald führt. Der Pfad führt oberhalb der Bahnlinie Novara-Domodossola entlang. Zu unserer Linken können wir die Landschaft um den Ortasee bewundern. Wir kommen an vielen Bächen vorbei und folgen im Wald
den Auszeichnungen des „anello azzurro", bis wir nach einem kurzen Abstieg die Ortschaft Borca und Kirche des hl. Gottardo erreichen. Halten uns nun links und kommen unter ein Gewölbe und gehen die Borca-Strasse entlang bis zum Stoppschild. Hier überqueren wir die Strasse und laufen leicht bergauf unterhalb der Bahnlinie bis wir zu unserer Linken den Bahnhof von Omegna sehen. Gehen weiter geradeaus bis zum Ende der Pacinotti-Strasse in der Nähe des Bahnueberganges. Hier müssen wir rechts abbiegen bis wir die „Bar Circolo links erreichen. Nehmen zu unserer Linken „Vicolo Isonzo" um das Ziel unserer Route zu erreichen Forum Omegna.
Die Rückkehr zum Ausgangspunkt Legro kann mit dem Zug von Omegna nach Orta mit der Bahnlinie Novara-Domodossola erfolgen oder wahrend der Sommerzeit mit einem Boot der Schifffahrtsgesellschaft des Ortasees (Fahrzeiten und Verfügbarkeit auf www.navigazionelagodorto.it prüfen)ngspunkt „Forum Omegna" führt.

# SABATO 3 OTTOBRE

DALLE ORE 20:00

# giropizza SPECIAL

con la pizza del
MONDIALE

e il pregiato vino
"UVA RARA"
dei

VIGNETI
VALLE RONCATI
vini D.O.C. e D.O.C.G.

la serata sarà allietata
dal Maestro Leo Cipriani
con musiche e canzoni
dagli anni '70 a oggi

## Ristorante Pizzeria
# "La Lucciola"
## Cavaglio d'Agogna

via Stazione, 16 - tel. 0322.806538

Portale

# Venerdì
# 16 ottobre - ore 21:00
## Museo del Baco da Seta - Cressa

# proiezione documentario

# Cressa
## un borgo da scoprire

con il patrocinio

**Comune di Cressa**
**ass. alla cultura**

prodotto da

AQUARIO 2012
associazione di promozione sociale

il Portale
ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

in collaborazione con

La Sesta Corda

**al termine rinfresco con prodotti tipici delle "Terre di Mezzo" del medio novarese**
**INGRESSO GRATUITO**